

**2019**

**The crèche in the Sistine Chapel  
by Giuseppe Passeri**

**INTRODUCTION**

“In those days Caesar Augustus issued a decree that a census should be taken of the entire Roman world. This was the first census that took place while[a] Quirinius was governor of Syria. And everyone went to their own town to register.

So Joseph also went up from the town of Nazareth in Galilee to Judea, to Bethlehem the town of David, because he belonged to the house and line of David. He went there to register with Mary, who was pledged to be married to him and was expecting a child. While they were there, the time came for the baby to be born, and she gave birth to her firstborn, a son. She wrapped him in cloths and placed him in a manger, because there was no guest room available for them.

And there were shepherds living out in the fields nearby, keeping watch over their flocks at night. An angel of the Lord appeared to them, and the glory of the Lord shone around them, and they were terrified. But the angel said to them, “Do not be afraid. I bring you good news that will cause great joy for all the people. Today in the town of David a Savior has been born to you;

he is the Messiah, the Lord. This will be a sign to you: You will find a baby wrapped in cloths and lying in a manger.”

Suddenly a great company of the heavenly host appeared with the angel, praising God and saying,

“Glory to God in the highest heaven, and on earth peace to those on whom his favor rests.”

When the angels had left them and gone into heaven, the shepherds said to one another, “Let’s go to Bethlehem and see this thing that has happened, which the Lord has told us about.”

So they hurried off and found Mary and Joseph, and the baby, who was lying in the manger. When they had seen him, they spread the word concerning what had been told them about this child, and all who heard it were amazed at what the shepherds said to them. But Mary treasured up all these things and pondered them in her heart. The shepherds returned, glorifying and praising God for all the things they had heard and seen, which were just as they had been told.” (Lk. 2, 1-20)

Ecco come San Luca narra l’evento della nascita di nostro Signore Gesù Cristo. Egli usa pochi quadri narrativi per presentare l’avvenimento grandioso della generosità infinita di Dio, cioè il dono attraverso Maria di suo figlio.

San Matteo, ancora più breve nel racconto, aggiunge però l’adorazione dei Magi che, avendo visto sorgere la sua stella, quella del ‘re dei Giudei’, giunsero da oriente portando in dono a Gesù Bambino oro, incenso e mirra.

Sono, dunque, i racconti di questi due Evangelisti che danno gli elementi dell’evento più importante della nostra esistenza che da

secoli hanno portato il cristiano a desiderare di rappresentare. Il primo grande 'quadro' della nascita di Gesù è certamente elaborato e 'dipinto' dalla nostra mente. Tutti, leggendo il racconto di San Luca e di San Matteo riflettono con l'immaginazione su ogni singolo elemento. Ognuno con i particolari dettati dalla propria fantasia e soggettività.

Certamente, oggi, abbiamo una vasta varietà e ampie tipologie di presepi e tradizioni presepiali, ma quello che li accomuna sono gli elementi che nella rilettura del Vangelo di San Luca e di San Matteo si possono riassumere nei seguenti: non c'era posto per loro in albergo; Maria, la sposa di Giuseppe, dà alla luce Gesù Bambino, lo avvolge nelle fasce e lo depone in una mangiatoia. Gesù, dunque, nasce in un luogo che di solito dà alloggio agli animali. Ci sono gli angeli, molti angeli che danno gloria a Dio e che spaventano i pastori; ci sono i pastori che hanno un animo semplice e che non si pongono troppe domande, ma anzi decidono subito di andare a Betlemme per vedere se quello che gli è stato detto sia vero. Essi sono i primi che credono in Gesù Salvatore e i primi che lo annunciano e con il loro racconto suscitano stupore negli altri. Questo stupore è il primo passo per decidere di andare da Gesù e adorarlo. Per ultimo, la visita e l'adorazione dei Magi venuti dall'oriente con i loro scrigni per offrire al Salvatore i loro doni. Anche loro credono già in Gesù Salvatore come l'adempimento delle profezie dell'Antico Testamento; con fede e fiducia, infatti, seguono una stella e sono sicuri di trovare il "re dei Giudei che è nato" come narra San Matteo, visto che portano con sé i loro scrigni pieni di oro, mirra e incenso. Anche quando arrivano a destinazione e vedono che il re dei Giudei è un bambino di una famiglia povera e semplice, non rimangono delusi, ma anzi si prostrano e lo adorano. La loro fede gli ha tolto ogni velo dagli occhi spirituali e hanno riconosciuto la grandezza di Dio, entrando in casa dove trovano il bambino con Maria sua madre, comprendono la santità di Maria e il dono soprannaturale del Figlio di Dio, che pur se nato in semplicità è così

ricco d'amore divino, che imbarazzati gli donano lo stesso i loro tesori terreni, ma soprattutto sono in adorazione davanti a lui per farsi riempire il loro cuore dal suo infinto amore.

Questi fatti brevemente esposti costituiscono il presepe. Rimane solo la decisione di come rappresentare al meglio il profondo messaggio di questo evento incredibile. San Francesco, p.es., come tutti sanno, ha voluto per primo rappresentare la nascita del Salvatore. San Francesco, grande innamorato di Gesù, ha avuto questa illuminazione per il Natale del 1223, di voler, appunto, rappresentare dal vivo il luogo e le circostanze della nascita di Gesù Bambino, sottolineando il più possibile la grande umiltà di Dio di nascere come fanciullo ed essere posto in una mangiatoia.

Come si apprende dalle Fonti Francescane, il Santo incaricò un certo Giovanni, uomo nobile e onorato, ma soprattutto nobile di spirito, a preparare la celebrazione del Natale di Gesù a Greccio, dicendogli: "vorrei rappresentare il Bambino nato a Betlemme, e in qualche modo vedere con gli occhi del corpo i disagi in cui si è trovato per la mancanza delle cose necessarie a un neonato, come fu adagiato in una greppia e come giaceva sul fieno tra il bue e l'asinello". Il fedele amico preparò tutto secondo il disegno esposto dal Santo e la notte di Natale Greccio è divenuto come una nuova Betlemme. E San Francesco rimane estatico di fronte al presepio con lo spirito pieno di compunzione e di gioia ineffabile. Nella sua predica lo chiama teneramente il "bimbo di Bethlemme". Celebrando, dunque, il Natale del Bambino di Betlemme, si era fatto bambino col Bambino.

Come si legge nelle Fonti Francescane, con la prima rappresentazione dal vivo del presepio, il Santo ha riproposto al mondo la nascita di Gesù e ha ottenuto l'effetto di ridestare la fede di Cristo nei cuori intorpiditi.

In questo modo, si può affermare che ancora oggi, ogni rappresentazione della Natività è un segno della luce che risplende fra le tenebre (cfr. Gv 1,5), così come nella grotta buia, Maria diede alla luce la Luce.

*Esther Michele Nanà*

## **PRESENTAZIONE DEL PRESEPE IN CAPPELLA SISTINA**

Il presepe allestito in Cappella Sistina per il periodo d'avvento e natalizio del 2019 segue l'opera che lo scorso anno ha visto l'inizio di questa lodevole iniziativa, grazie al benessere di Mons. Guido Marini, Maestro delle Celebrazioni Liturgiche del Sommo Pontefice che ha voluto porre il mistero della Natività nel tempio dell'arte mondiale qual'è la Cappella Sistina.

Anche quest'anno il trio dei Maestri dell'arte presepiale - Giuseppe Passeri, Eva Antulov ed Alfonso Pepe - ha elaborato un presepe in stile napoletano da collocare all'interno della Cappella Sistina. E' stato scelto ancora una volta lo stile napoletano per l'alto simbolismo che ogni parte del presepe cela, per il suo estro, per la fantasia, per la giocosità dei personaggi e per i colori. Nel presepe napoletano ci sono spesso degli elementi che sembrano distanti tra loro, ma che poi nell'intimo della rappresentazione conducono sempre a un filo conduttore: il mistero della Natività e del suo profondo messaggio cristiano.

Il presepe napoletano sembra vivere in un tempo che non appartiene più a nessuno, ovvero, il tempo presepiale. Si tratta di un tempo talmente indipendente da ogni vincolo cronologico che il pastore e l'arrotino possono anche, inaspettatamente, convivere con Papa Francesco o Donald Trump, mescolando così l'"anacronia" tipica dei pastori con la contemporaneità più pressante. La ricchezza dei simbolismi nel presepe napoletano è, tuttavia, non sempre di facile interpretazione e questo testo nasce con l'intenzione di illustrare il meglio possibile il significato dei vari particolari che

fanno parte di questo presepe che sarà collocato in Cappella Sistina per la Natività del 2019.

Nella tradizione napoletana il presepe ha 72 figure fondamentali. Anche quest'anno saranno, però, mostrate solo alcune tra le più rappresentative, poiché gli spazi a disposizione non permettono di eseguire un presepe nella sua totale raffigurazione, così come prevede la scuola napoletana.

Prima di porre l'opera in lavorazione, gli artisti si sono ispirati a scene di vita quotidiana della Napoli odierna, immergendosi in quell'antica aria che si respira nelle vie, nelle botteghe e negli anfratti più nascosti, dove le voci delle persone e dei bottegai si mescolano con i profumi e gli aromi della tradizione partenopea, in luoghi dove il tempo di oggi sembra anacronistico, ed è così che è nato questo presepe, da questi luoghi dove il tempo sembra essersi fermato.

La preparazione del presepe non è stata semplice, le idee di Giuseppe Passeri e di Alfonso Pepe sono state dapprima tradotte in un progetto architettonico da Eva Antulov a cui è seguito la costruzione dei vari moduli, la preparazione dei personaggi e dei molteplici scenari, dove nei minimi particolari sono stati studiati le proporzioni, le scenografie e gli ambienti. A queste fasi, ha proceduto poi la messa in opera con materiali come legno, sughero nelle sue svariate forme e stucco. Materiali scelti appositamente di prima qualità, affinché tutte le operazioni di modellismo e di rifinitura dessero risultati senza imperfezioni che di solito danno altri materiali a buon mercato. Il risultato è un presepe modulare che è stato costruito in modo tale da poter essere assemblato sul posto. I calcoli, pertanto, di progettazione con le corrispondenti misure e le forme sono stati molto accurati.

Stessa cosa con i personaggi di cui diversi vestiti sono stati preparati con stoffe sceltissime provenienti dall'India, bordi e decorazioni dalla Cina. I dipinti di sfondo sono stati pitturati con colori ricavati dalla macinazione di Lapislazzulo afgano. Il presepe è stato colorato interamente con pigmenti naturali. La particolare tonalità ocra che si può ammirare è data da un sapiente composto ottenuto con ocra rossa e gialla rinvenuta in una cava dismessa della Toscana. Il composto è di nostra invenzione.

Il presepio in Cappella Sistina nasce perché nella cultura cristiana il presepe rappresenta una dei percorsi fondamentali per comprendere la fede e il mistero della Natività, un fatto storico che va vissuto nel pieno del suo messaggio spirituale e nel frattempo artistico. Senza il presepe intere pagine dell'arte non sarebbero mai state scritte; si pensi agli affreschi, all'arte pittorica, all'iconografia a tutto quel mondo dell'arte che ruota intorno al mistero della nascita di Nostro Signore. Ecco perché è stata scelta la Cappella Sistina come "messaggero" di questa pagina di storia che è l'inizio del nostro credo, della nostra fede, diffondere il vero spirito della festività natalizia con i valori positivi che nella natività trovano la massima espressione. La natività, infatti, è il richiamo all'amore familiare, all'unione, all'umiltà, un messaggio nel luogo che oggi altro non è che il tempio dell'arte mondiale che tutti ammiriamo e ci stupiamo davanti ad opere di siffatta bellezza. Umilmente, quindi, la nascita di Gesù Cristo è rappresentata in questa icona mondiale che è la Cappella Sistina, nella sua semplicità, ma dove la maestria degli artisti si è espressa al meglio e con audacia.

Nel seguito sono spiegate alcune parti e personaggi del presepe in opera, ma prima mi vorrei soffermare su una particolarità di questo presepe. Intorno all'800 le case nobiliari napoletane durante il periodo d'avvento usavano allestire presepi inserendo all'interno oggetti preziosi, pietre dure e altro materiale di pregiata fattura per impreziosire l'opera. La pratica divenne così



in uso, da diventare una vera e propria gara tra le famiglie bene nel presentare il presepe più bello e più prezioso. Anche noi abbiamo voluto inserire questo contesto nel nostro presepio, senza, ovviamente, raggiungere la vanità di allora e grazie ad un collezionista di minerali abbiamo inserito un minerale, precisamente una lastra di Emimorfite azzurra che è un silicato di zinco, normalmente è di colore bianco e solo raramente infiltrazioni di rame lo rendono di uno stupendo colore celeste, come nel nostro caso. La particolarità sta nel fatto che è una rarissima lastra di ben 30 centimetri di diametro che all'occorrenza abbiamo trasformato in un interessante laghetto per questo presepio. E' presente, inoltre, una rarissima Rosa del deserto di Rub al Kali, minerale introvabile, ormai, in questo deserto situato nella penisola arabica.

I racconti della nascita di Gesù Bambino nei Vangeli di Luca e di Matteo sono la base di ogni rappresentazione figurativa del presepe, anche se oggi nelle varie tradizioni presepiali si sono aggiunte figure e collocazioni della Natività che non sono storicamente fondate. Molti degli elementi che popolano i nostri ricordi di bambini, infatti, non sono presenti nei racconti degli Evangelisti e sembrerebbe, dunque, che la rappresentazione figurativa del presepe sia finzione fragile e incantevole, ma nel suo puntuale ritorno, ad ogni 25 dicembre si cela qualcosa di magico che riguarda ognuno di noi, credenti, atei o indifferenti: E' il mistero della Natività, la nascita di un bambino la cui vita sarà imperniata nel donarsi per l'uomo attraverso la sua sofferenza e il suo dolore, fatti questi che sono storia e verità irrefutabili. Chi da bambino non ha aspettato il tempo natalizio per tirare giù dalla soffitta gli scatoloni dove erano riposti quelle figure, dando l'illusione che il tempo non si fosse fermato. Il presepio, con la sua manipolazione di statuette colorate, non fa che confermare il significato del racconto originario. Si tratta di una smentita e un'affermazione espresse entrambe in modo bonario, quasi fiabesco, ma non per questo meno definitive. La notte del 6 gennaio, con l'ingresso nella grotta

dei Re Magi – con il loro abbigliamento esotico, i loro scrigni che schiudono doni preziosi - è riaffermato il principio cardine della religione cristiana, così come degli altri grandi monoteismi: l'unicità del vero Dio, il "nostro" Dio, di fronte alla cui esclusiva verità le altre religioni devono avere coscienza.

## TEMI E PARTICOLARITA' DEL PRESEPE NAPOLETANO

### I PERSONAGGI

**Benino:** La figura di Benino nasce da quanto affermato nelle Sacre Scritture "E gli angeli diedero l'annuncio ai pastori dormienti". E' un giovane pastore, il suo sonno simboleggia la giovinezza, l'ingenuità dello spirito, il sonno di Benino non è lo stato fisiologico, ma una condizione dell'anima che ancora deve raggiungere la luce di una coscienza superiore. Dopo la Natività e i Re Magi, è forse il personaggio più importante del presepe ed è posto all'inizio del percorso presepiale. La sua posa, la sua età, la sua serenità onirica fa ritornare alla mente Teocrito e Virgilio, maestri della poesia pastorale, ispirata alla vita dei pastori visti come quei felici che ancora vivono in comunione con la natura. Benino è la rappresentazione della coscienza umana che prima della nascita di Gesù è assopita in un sonno confuso e sarà, quindi, Benino ad annunciare al genere umano la nascita di Gesù. Il giovane pastore nel suo sonno "iniziatico" sogna lo stesso presepe in cui esso è parte integrante. La tradizione napoletana dice che se Benino si svegliasse, lo stesso presepe svanirebbe.

Quindi, il sonno va decifrato come un passaggio a una coscienza più alta. Ciò comporta un triplice significato: l'annuncio del messaggio divino, il passaggio all'età matura e il passaggio dalla vita terrena alla morte.

Il risveglio di Benino è da considerarsi come la rinascita a nuova vita e questo passaggio è ancora più chiaro ed esplicito per il fatto che vicino a Benino è sempre raffigurato un altro pastore di nome ARMENZIO che altro non è che il padre di Benino. Armenzio con la sua età avanzata rappresenta l'anno morente per far spazio al nuovo anno rappresentato da Benino che con il suo risveglio annuncia l'inizio di un nuovo percorso grazie alla nascita di Gesù, all'avvicinamento di Dio all'umanità.

**La zingara:** è spesso rappresentata come una donna sciatta, scomposta, malmessa, con abiti sgargianti e dal colorito strinato dal sole. È in grado di predire il futuro e nel contesto presepiale simboleggia la passione di Cristo, portando un cesto che contiene arnesi di ferro usato per forgiare i chiodi della crocifissione. Pertanto, risulta una figura drammatica e per questo è posta sempre lontano dalla grotta, spesso vicino ad un'osteria. Per quanto possa sembrare strano, sono queste figure che danno un tocco di originalità al presepe napoletano, l'unire il sacro con il profano, l'anacronismo delle scene e dei personaggi dà al presepe napoletano quel tocco di mistero e originalità che poche altre scuole di pensiero presepiale riescono a raggiungere. La Zingara per molti aspetti se consideriamo la fede cristiana non dovrebbe neanche essere concepita. Il gitano è facilmente associabile a pratiche di stregoneria e astrologia che la nostra religione ovviamente contrasta, eppure in questo caso la Zingara annuncia la crocifissione di Gesù e allo stesso tempo la salvezza dell'umanità. Il figlio di Dio che si sacrifica per l'uomo e la Zingara pur se simbolicamente predice un momento doloroso della vita del

bambino nascente, dall'altro lato predice la salvezza futura che quel bambino porterà al genere umano.

**La lavandaia:** C'è una leggenda sulla lavandaia del presepe napoletano molto suggestiva. Si racconta che una delle lavandaie mise in dubbio la purezza della Madonna e nell'atto di avvicinarsi alla Madonna per toccarla, perse la mano. Alla nascita di Gesù Bambino, tuttavia, commossa dai vagiti del nascituro, la stessa lavandaia andò in adorazione presso la culla e riacquistò all'istante quella mano che aveva perduto. E' indubbiamente una figura purificatrice. In molti presepi sono presenti più lavandaie nell'atto di pulire e stendere i panni bianchissimi che testimoniano la purezza della Madonna, dato che sono testimoni del parto della Madonna. Con amore e cura accudiscono sia Gesù Bambino sia la Vergine Maria.

**Il cacciatore:** Apprezzare il presepe napoletano significa accettare serenamente gli anacronismi che spesso in esso appaiono. Certamente, il fucile ai tempi di Gesù non esisteva. Quello che sicuramente disturba è la presenza di una figura che in se desta sentimenti di violenza. Il presepe è una sequenza di scene dove l'amore per la vita è il punto centrale della rappresentazione, dove il canto degli angeli, la meraviglia dei pastori, l'amore di Giuseppe e Maria generano sentimenti di forti passioni di calore e dolcezza. Pertanto, spiegare la figura di questo personaggio con tendenze aggressive verso la natura è quasi un dovere. Spesso il cacciatore è in concomitanza con il pescatore. Per la tradizione napoletana il cacciatore altro non è che la rappresentazione dello stato sociale del ricco, mentre il pescatore quello del povero. Nel presepe napoletano il simbolismo cacciatore-pescatore, è una rappresentazione della disuguaglianza degli uomini. E' una rappresentazione realistica, senza voler creare polemiche o distinzioni sociali. Una constatazione che troviamo quotidianamente

nelle nostre vite. Sono figure che spesso generano discussione sul loro significato: c'è chi dice che sono collegati alla dualità del mondo celeste, perché il cacciatore rappresenta la morte, mentre il pescatore rappresenta la vita, visto che la vita eterna è spesso associate alla figura dei pesci. Ricordiamoci, infatti, che durante le persecuzioni dei cristiani, questi tra loro si riconoscevano con il simbolo di un pesce.

**I venditori di cibo:** sono sempre 12, anche se spesso dipende dallo spazio a disposizione nell'allestimento del presepe. I venditori di cibo sono l'allegoria dei mesi dell'anno, uno per ogni mese, a indicare la permanenza costante dell'evento nel tempo.

Gennaio	:	venditore di carne - salumiere
Febbraio	:	venditore di formaggi e latticini
Marzo	:	venditore di pollame e uccelli in genere
Aprile	:	ovaiolo
Maggio	:	sposi con cestini di ciliegie e frutta
Giugno	:	panettiere
Luglio	:	fruttivendolo, ma con preferenza ai pomodori
Agosto	:	cocomeraio - vendita di angurie
Settembre	:	venditore di carracini - fichi secchi e freschi
Ottobre	:	vinattiere - vino
Novembre	:	castagnaro
Dicembre	:	pescatore

**Ciccio** è un pastore pagano, riconoscibile per le sue guance rosse, dall'aspetto grosso, spesso fermo davanti ad un'osteria con un fiasco in mano. Per indicare una persona brilla, spesso i napoletani si riferiscono a questo personaggio per indicarne lo stato di ubriachezza. Talvolta è rappresentato su un carro che trasporta botti di vino e con i fumi dell'ebbrezza dipinta nel volto. E' una figura che ha richiami alle rappresentazioni bacchanali pagane.

La sua figura è solitamente posta al centro del presepe, come a indicare una demarcazione tra il bene e il male e in che modo la sua delimitazione sia estremante sottile. Con questa figura alcuni esponenti di spicco della tradizione presepiale napoletana si rifanno al vecchio SILENO, precettore di Dionisio. E' una figura che, comunque, lascia pensare perché è vero che esso partecipa all'evento con allegrezza, ma è un'allegrezza dettata dal vizio e dall'ebbrezza del vino, dalla tentazione dei beni terreni, ma d'altro canto è anche vero che il carro va verso la grotta della speranza, del rinnovamento e forse quel carro con Ciccioabacco seduto sopra rappresenta il camminare dell'uomo con il suo fardello di peccati verso la verità.

**Il bue e l'asinello:** Anche con il bue e l'asinello ci sono ricca simbologia e riferimenti biblici. Isaia dice: "il bue conosce il proprietario e l'asino la greppia del padrone; ma Israele non conosce e il mio popolo non comprende". [Is 1,3]

I Padri della Chiesa videro in queste parole l'anticipazione del nuovo popolo di Dio, composto da tutte le genti. Davanti al Bambino, il bue e l'asino giungeranno alla consapevolezza e capiranno quello che per Israele è lontano dalla conoscenza.

L'asino rappresenta i pagani che non sanno e, perciò, non possono comprendere; il bue rappresenta gli ebrei, i saggi, i dotti che pur avendo la possibilità di accedere alla conoscenza e alla sapienza non riescono ad aprire la mente all'intelletto della fede.

**I RE MAGI:** rappresentano delle figure fondamentali per comprendere il quadro culturale che è sotteso alla nascita di Gesù, il Salvatore dell'umanità, e con tutti i legami simbolici e metaforici che l'evento porta con sé. I tre misteriosi personaggi sono menzionati

nel Vangelo di Matteo che parla dei Magi che dall'Oriente arrivarono a Gerusalemme durante il regno di Erode alla ricerca del neonato Re dei Giudei.

Sono i nobili del presepe, spesso accompagnati da un lungo e ricco corteo. Essi rappresentano lo scorrere inesorabile della vita. Sono personaggi carichi di simbolismo e significato. Pare che i nomi dei Re Magi della nostra tradizione derivino dalla traduzione latina dell'VIII secolo di un manoscritto greco del secolo V o VI. Nell'occidente europeo cristiano i nomi dei Re Magi sono Baldassarre, Melchiorre e Gaspere, mentre in altri paesi in nomi sono adattati in modo diverso, secondo la propria cultura. In Siria, p.es., i nomi dei tre Re Magi sono Larvandang, Gushnasaph e Hormisdas.

- **Baldassarre:** Il nome deriverebbe da Balthazar, mitico re babilonese, quasi a suggerire la sua regione di provenienza. Rappresenta l'Africa e porta l'incenso che simboleggia la notte. Etimologicamente in ebraico "incenso" significa "bianco" che si associa alla vita senza peccato e pura di Gesù. Nelle grandi rappresentazioni presepiali, Baldassarre è accompagnato da una regina trasportata in portantina e riccamente addobbata.

- **Melchiorre:** Sarebbe definito come il Re Magio più anziano e il suo nome stesso deriverebbe da Melech che significa Re. E' un anziano di razza bianca, in rappresentanza dell'Europa, simbolo dell'aurora. Giunge su un asino e offre la mirra, mistura aromatica. Quest'erba amara simboleggia le sofferenze di Gesù, la cui intera vita è stata contrassegnata da persecuzioni sin dalla più tenera infanzia, da incomprensioni e tradimenti, fino al loro culmine nella sua morte in croce. La mirra usata nell'imbalsamazione sottolinea il dominio del Divino Bambino sul tempo e sulla morte. Il suo colore è il bianco.

- **Gaspere:** Per i greci Galgalath, significa signore di Saba. E' un uomo adulto, dai tratti orientali, rappresenta l'omaggio del continente asiatico, simbolo del giorno, offre l'oro come riconoscimento della regalità del Bambino. Il suo animale è uno stallone sauro. Viene associato ai colori rosso e giallo.

Una metafora a me cara è un'affermazione di Papa Benedetto XVI nel suo libro *L'infanzia di Gesù*: "Possiamo dire con ragione che essi (i Re Magi) rappresentano il cammino delle religioni verso Cristo, come anche l'autosuperamento della scienza nel cammino verso di lui."

**Il monaco:** è il simbolo dell'unione tra sacro e profano.

**Stefania:** Un'interessante aneddoto riguarda la storia di questa figura, Stefania, una donna vergine che, venuta a conoscenza della nascita di Gesù Bambino, si incamminò verso la grotta per adorarlo, ma fu fermata dagli Angeli che impedivano alle donne non sposate di visitare Maria che aveva da poco partorito.

Stefania allora prese due pietre, le avvolse in fasce fingendosi madre e traendo così in inganno gli Angeli. In questo modo, riuscì a entrare nella grotta il giorno successivo. Ma quando fu alla presenza di Maria, la pietra si tramutò in bambino vero: Santo Stefano, nato appunto il 26 dicembre.

**Il pastore meravigliato:** è spesso collocato nei pressi della natività, con le braccia e la bocca aperta in gesto di meraviglia e stupore. Assiste al miracolo della Natività in prima persona allo spiegarsi del firmamento con la stella cometa. In lui c'è tutta la meraviglia della scoperta del Divino, il travolgente evento



imprevedibile dell'uomo che viene in contatto con qualcosa di infinito, dove lo stesso firmamento con la sua stella cometa ne annuncia l'evento e il povero pastore non può che rimanere sbalordito davanti a tanto mistero.

Alle origini della letteratura occidentale Omero ci presenta una delle sue più belle metafore, che descrivono il nostro pastore 'spaventato', 'meravigliato' dalle stelle:

«Come quando le stelle nel cielo, intorno alla luna che splende,  
appaiono in pieno fulgore, mentre l'aria è senza vento;  
e si profilano tutte le rupi e le cime dei colli e le valli;  
e uno spazio immenso si apre sotto la volta del cielo,  
e si vedono tutte le stelle, e gioisce il pastore in cuor suo.»  
(Iliade, VIII, 555-560)

Il pastore scorge una ragione per essere verticale, tramite la gioia del cuore, causata dalla bellezza del dispiegarsi del cielo, si sente chiamato a essere verticale, c'è una forza invisibile che l'ho spinge verso l'alto, e riempie di splendore le fatiche della vita di ogni giorno.

**Il mendicante:** nella tradizione napoletana molto attenta al mondo dell'aldilà, i mendicanti rappresentano le anime del Purgatorio che chiedono conforto del loro stato ai vivi con l'intercessione della preghiera, chiamate anche "anime pezzentelle". A Napoli è di comune uso dire che "il Natale è un momento dell'anno dove nessuno dovrebbe dimenticare chi non è più con noi". Suggestiva anche una tradizione popolare dove si pensa che le anime delle persone morte dal 2 novembre al 6 gennaio si aggirino nei luoghi a loro cari, vissuti nella vita terrena. Nel presepe napoletano è frequente questo avvicinamento di due mondi contrapposti e, cioè, quello dei vivi e quello dei morti. Ed è

proprio la nascita di Gesù che ridona ordine alle cose senza il rischio di perdersi nelle evocazioni delle tradizioni popolari.

## I LUOGHI

**Il tempio romano:** Abbiamo scelto di fare questo presepe sulle rovine di un tempio romano, dato che i ruderi simboleggiano la caduta del paganesimo, ma anche la caduta dell'orgoglio degli uomini che vollero farsi come Dio, in riferimento ad un ordine sociale (quello dell'antica Roma) che si sbriciola sotto la spinta della nuova Rivelazione. Abbastanza in fretta si passerà, infatti, dal clima persecutorio al Cristianesimo come religione di Stato.

In genere, questa scelta nel presepe napoletano è molto ardua per la difficoltà nel riprodurre gli ambienti imperiali. In questa rappresentazione tutto è stato costruito con legno e sughero; la colonna, i capitelli, i basamenti di appoggio sono solo ed esclusivamente eseguiti a mano e non sono stati utilizzati stampi come è pratica comune nell'allestimento di grandi proporzioni.

**Il pozzo:** è un elemento che appare in presenza di fiume oppure può esserne un'alternativa. Rappresenta il collegamento tra la superficie e le acque sotterranee, nei punti in cui la terra si apre e le profondità della terra si uniscono al cielo. Nelle viscere della terra, però, non c'è solo il bulbo della vita, ma tutto ciò che appartiene al mondo degli inferi, dove tutto è avverso. Per alcuni rappresenta l'oscurità in cui ogni uomo può cadere nonostante la salvezza offerta da Dio. Questo, perché il pozzo è spesso inteso in molte culture come elemento di collegamento con il mondo dei morti. Ricordo in particolare che in molti paesi dell'Est non si beve

l'acqua del pozzo nella notte di Natale, poiché anche in questa area geografica, si pensa che nella notte di Natale in fondo ai pozzi appaiono i volti delle persone che durante l'anno hanno lasciato questa vita.

Il pozzo sembrerebbe, quindi, un elemento negativo nella scenografia presepiale napoletana ed in effetti lo è. Vorrei ricordare, però, la splendida immagine che ci giunge dai racconti del Vangelo in Giovanni 4,5-42 "quando Gesù giunto a Sicar, una città della Samaria, affaticato per il viaggio sedeva presso un pozzo e in quel mentre giunse una Samaritana ad attingere l'acqua e Gesù le dice: "Dammi da bere" allora la donna samaritana gli dice: «Come mai tu, che sei giudeo, chiedi da bere a me, che sono una donna samaritana?». I Giudei, infatti, non hanno rapporti con i Samaritani. Gesù le risponde: «Se tu conoscessi il dono di Dio e chi è colui che ti dice: «Dammi da bere!», tu avresti chiesto a lui ed egli ti avrebbe dato acqua viva», gli dice la donna: «Signore, non hai un secchio e il pozzo è profondo; da dove prendi dunque quest'acqua viva? Sei tu forse più grande del nostro padre Giacobbe, che ci diede il pozzo e ne bevve lui con i suoi figli e il suo bestiame?». Gesù le risponde: «Chiunque beve di quest'acqua avrà di nuovo sete; ma chi berrà dell'acqua che io gli darò, non avrà più sete in eterno. Anzi, l'acqua che io gli darò diventerà in lui una sorgente d'acqua che zampilla per la vita eterna». «Signore, - gli dice la donna - dammi quest'acqua, perché io non abbia più sete e non continui a venire qui ad attingere acqua»."

Questo passo evangelico dimostra, pertanto, come anche in quegli elementi che nel presepe napoletano appaiono negativi, sono in fondo la radice di una positività che ha un crescendo sempre più nitido fino a concludersi nella gioia e nella letizia della nascita di Gesù.

**La fontana:** o sorgente è in genere il luogo in cui c'è fermento di vita. Nelle culture del medio oriente e non solo, era compito delle donne andare ad attingere acqua per i bisogni quotidiani.

Giovanni Evangelista distingue tra "sorgente" e "pozzo", usando due termini greci diversi. La sorgente è il luogo dove l'acqua sgorga generosa e può essere bevuta senza alcuno sforzo. Il pozzo, invece, tanto più è profondo, quanto più richiede fatica per attingere l'acqua. Sia per il pozzo, sia per la sorgente, l'elemento comune è l'acqua. Il pozzo è l'immagine della Legge Divina e l'acqua è quella che dà la vita. Ritornando all'incontro di Gesù con la Samaritana, il Vangelo ci fa conoscere che "l'unica sorgente" che rende possibile la vera vita nell'uomo è Cristo, Lui è l'acqua capace di dissetare eternamente qualsiasi arsura dell'uomo. Il suo messaggio, la sua persona è la risposta di Dio al desiderio di pienezza che ogni persona si porta dentro.

Nei racconti popolari campani è sempre vicino alle fontane che avvengono gli incontri amorosi e le apparizioni fantastiche.

**Il ponte:** Strumento di passaggio e di speranza in quanto collegamento tra il mondo terreno e quello ideale è un passaggio che conduce "dall'altro lato", quindi anche nell'al di là, nell'ignoto. Quando ci accingiamo ad attraversare un ponte per andare in un luogo sconosciuto, c'è un primo momento in cui siamo ancora nel luogo che ci è familiare, dove ci sentiamo al sicuro, ma sappiamo che dovremo attraversare il ponte per andare dall'altra parte; poi comincia l'attraversamento e spesso siamo un po' preoccupati (ce la faremo, non ce la faremo?); proseguendo, ci troviamo nella zona mediana del ponte e lì non siamo né di qua né di là, non appoggiamo su nulla di sicuro: siamo sospesi sul vuoto, sul baratro, ed è il momento di maggior timore; dopodiché, se vinciamo la paura

e non torniamo indietro, ci avviamo verso l'altra sponda; quando arriviamo dall'altra parte, ci troviamo in un luogo sconosciuto, non sappiamo cosa incontreremo, ma l'attraversamento è compiuto.

La nostra vita si può immaginare come una serie di passaggi da un periodo all'altro (nascita, infanzia, adolescenza, essere adulto, anzianità, vecchiaia e morte); è come se noi dovessimo attraversare una serie di ponti che ci permettono di conoscere e dare un senso sempre nuovo alla nostra vita. Andando a fare esperienze nuove in terre inesplorate e quella terra inesplorata è l'unione con Dio che nel presepe napoletano si raggiunge dopo il percorso presepiale che ci porta al cospetto di Gesù Bambino.

**Il fiume:** o lago rappresenta il tempo - passato, presente e futuro. L'acqua, inoltre, richiama il parto della Madonna e, quindi, la rinascita della vita nel battesimo.

**La stella:** Nel libro dei Numeri (24, 17) appare la profezia di Balaam, un profeta Pentateuco: «Lo vedo, ma non ora; lo contemplo, ma non vicino: un astro sorge da Giacobbe, e uno scettro si eleva da Israele», dove la stella (l'astro) sarà il simbolo del Messia e, quindi, dell'arrivo di Gesù.

Nel Vangelo di Matteo del 70 d.c., scritto in greco, cioè una traduzione dell'originale in aramaico del 50 d.c., la parola usata per indicare quel che guidò i magi è "astron" che oggi possiamo tradurre con "stella" o anche meglio come "fenomeno, evento del cielo", ma non certamente con la parola "cometa". Oltretutto, dobbiamo considerare che a quell'epoca e fino ai tempi di Galileo Galilei, nel 17esimo secolo, le comete erano considerate fenomeni meteorologici, una specie di fulmini particolarissimi se vogliamo e non certo stelle o altro di simile. Infatti, se guardiamo come fu

rappresentata la stella di Betlemme, ci accorgiamo che fu disegnata come una normale stella e non come cometa.

Ad avvalorare l'ipotesi di un grande evento Celeste è l'affascinante ipotesi di Keplero da lui dimostrata, secondo cui nel firmamento vi fu una particolare congiunzione di Giove e Saturno nel segno dei pesci e dove tutti i pianeti visibili si affollarono in uno spazio di pochi gradi rendendo la volta celeste un caleidoscopio di luci e colori, manifestazione questa che nella notte dovette sembrare una manifestazione soprannaturale.

Le prime rappresentazioni dei Magi e della stella di Betlemme che si conoscono sono nella catacomba di Santa Priscilla a Roma e risalgono al III° secolo d.c. E così è rappresentata per secoli negli affreschi, nelle miniature, sculture piccole e grandi, di marmo e avorio e nei mosaici. Questo fino al 1303, quando il grande Giotto a Padova, nel ciclo di affreschi che decora la stupenda Cappella degli Scrovegni, dipinge sopra la capanna della Natività una Cometa. Fu, quindi, un'idea di Giotto a cambiare il corso delle cose. Ma perché lo fece? Difficile dirlo, ma probabilmente, possiamo supporre che Giotto rimase, come molti all'epoca, impressionato dal passaggio della cometa di Halley, passata proprio in quegli anni, vista in cielo sempre nel 1301.

La stella rimane, tuttavia, il segno universale di presagio di eventi straordinari e come sappiamo, la stella assume un ruolo importante nel pellegrinaggio dei Re Magi che li condusse al cospetto di Gesù Bambino.

*Cav. Giuseppe Passeri*

A.D. 2019  
CRÈCHE IN THE LATE 18TH CENTURY  
NEAPOLITAN STYLE IN THE  
SISTINE CHAPEL

designed and executed by

Cav. Giuseppe Passeri  
Dott.ssa Eva M. Antulov  
Sig. Alfonso Pepe

with thanks to the generosity of  
Donna M. D'Urso  
who dedicated the work

*in loving memory of her parents Florence  
and Camillo D'Urso and her brother David*

Technical sponsorship:  
- AZIENDA TESSILE ROMANA  
- Luigi Tomasetto  
- Franco e Nunzia Casillo

[www.anikitosarte.com](http://www.anikitosarte.com)